tures in Southern Italy from the 12th to the 14th century (no. 9: „Law and Monarchy in the South“); a second discusses Frederick II's Crusade (no. 11: „Frederick II's Crusade: An Example of Christian-Muslim Diplomacy“); the third is an attempt to compare migrations in Sicily and in the Japanese islands in the Middle Ages (no. 12: „Migrations in the Mediterranean Area and the Far East: Medieval Sicily and Japan“); while the fourth returns to a vexed question, the meaning of the 12th-century categorization of the „villeins“ of Medieval Sicily (no. 13: „Classification of Villeins in Medieval Sicily“). Without going into detail, it is worth recalling here that Hiroshi Takayama was one of the pioneers, with Jeremy Johns, of non-Italian scholarship on Norman Sicily, after a long period during which it had mainly interested Italian researchers (with the exception of Henri Bresc), and who brought it to the attention of Japanese readers. Takayama is highly conscious of the historiographical debates over the issues he tackles in the 19th–20th centuries, relating to the construction of the European nations and the mobilization of medieval history in this context. His studies are always very precise, avoiding rhetorical excess and insisting on the need to precisely contextualize every assertion about the administration and the court in 11th- and 12th-century Sicily. Takayama focused in particular on the paradoxically increasing linguistic Arabization and cultural Islamisation of the Hauteville dynasty from Roger II to William II. The increasing mastering of these cultural references by the sovereigns, though they did not eliminate Latin and Byzantine influences, can be deduced from diplomatics, architectural evolution and literary production. Although French-language historiography is unfortunately a little underused (Henri Bresc, Jean-Marie Martin, Annliese Nef, Annick Peters-Custot, Vivien Prigent in particular), this collection thus constitutes a trustworthy presentation and sound introduction to the historiography and interpretations of a trilingual monarchy which has been an object of study since its construction and which is currently seeing a complete overhaul of scholarly approaches.

Annliese Nef

Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI–XV), a cura di Maria Pia Alberzoni e Roberto Lambertini, Milano (Vita e Pensiero) 2019 (Ordines. Studi su istituzioni e società nel Medioevo europeo 9), 415 pp., ISBN 978-88-343-38866-7, € 35.

Oggetto dei contributi raccolti nel volume è, secondo Roberto Lambertini („Costruire il consenso: una premessa“), il modo attraverso il quale „la comunità giunge a catalizzare il suo consenso su di una soluzione istituzionale o su di una decisione politica“ (p. 8). A ispirare la raccolta sta una nuova consapevolezza storiografica, ovvero che „la ‚costruzione‘ del consenso non va concepita necessariamente come un'operazione di manipolazione da parte di istituzioni ‚totali‘, ma che … si esprimeva come una interazione – anche conflittuale – tra una pluralità di soggetti, per lo più collettivi“ (p. 10). Il primo saggio della raccolta (Bernd Schneidmüller, „Potenza ‚trasfigurata‘ e ‚potere intrecciato‘. L'alterità del Medioevo“) prende le mosse da una critica della

© DE GRUYTER

distinzione weberiana tra *Macht* (*power* in inglese, potenza in italiano) e *Herrschaft* (*rulership*, potere), scarsamente elaborata e poco utile se ci si confronta con società pre-moderne. Andrebbe superata l'idea secondo la quale il potere (*Herrschaft*) sarebbe una potenza (*Macht*) istituzionalizzata: la seconda andrebbe piuttosto considerata come qualcosa di latente e il primo come un'azione visibile. La potenza è una „forza creativa", la quale necessita di un gradimento che può essere accresciuto attraverso elaborazioni ideologiche „ancorate alla trascendenza" (p. 22). Buona parte della teoria politica medievale riguarda questo aspetto, dunque non la *Herrschaft* ma la „trasfigurazione" della *Macht*. Nella definizione del potere medievale, inoltre, il sistema weberiano composto da comando e obbedienza non funziona. Per quest'epoca si dovrebbe parlare di „potere consensuale" (*Konsensuale Herrschaft*). Questa definizione può essere superata da un'altra, quella di „potere intrecciato", la quale evidenzia l'alto livello di condivisione della responsabilità anche „tra gruppi differenziati in linea gerarchica" (p. 26). Non si intende negare il carattere internamente competitivo delle comunità di condivisione; tuttavia un'indagine più attenta agli aspetti negoziali nell'elaborazione di una volontà politica permetterebbe di identificare nel „modo di attuare il potere" il „motore della partecipazione dei ceti" e questo „non solamente in Europa" (p. 28). Una nuova prospettiva, concentrata sulle fasi di collaborazione consensuale, permette ad esempio di ampliare il nostro sguardo sul rapporto tra Papato e Impero durante il Medioevo e di proporre una revisione del paradigma oppositivo, trionfante nella memoria culturale dell'Occidente (Heike Johanna Mierau, „Konsens zwischen Kaiser und Papst. Handlungsspielräume und Grenzen der Kooperation"). Alcuni saggi segnalano la discrepanza tra la retorica del consenso e la realtà delle pratiche negoziali. Attraverso una legittimità tanto ostentata quanto fittizia – ancorata a un esteso consenso tra i partecipanti ai concili – fu possibile superare l'*empasse* del Grande Scisma d'Occidente (Thomas Wetzstein, „Konsens durch fingierte Legittimität. Das Ende des Abendländischen Schismas und das Konstanzer Konzil"). D'altra parte la retorica del consenso, o addirittura dell'*unanimitas*, fu la leva attraverso la quale si imposero poteri arbitrali (primo tra tutti quello papale) nella scelta dei vescovi (Daniela Rando, „Semantica e pratiche del consenso. Ancora a proposito di elezioni episcopali"). Così Étienne Doublier („‚Consenso' e ‚partecipazione' nel Regno di Sicilia all'epoca del Vespro") contrappone le pratiche di sindacato e *inquisitio* – funzionali alla retorica della trasparenza – messe in campo da Carlo d'Angiò subito dopo la conquista del Regno alla retorica partecipativa promossa nella documentazione della Sicilia aragonese dal 1296. In generale, comunque, prevale la sensazione che il consenso sia stato impiegato soprattutto come arma propagandistica e non abbia condotto a una „riflessione organica sul rapporto tra sovrano e sudditi". Anche Lorenzo Tanzini („Il consenso nelle assemblee cittadine dell'Italia comunale") rileva che il *consensus*, tanto presente nella documentazione comunale, va inteso nell'accezione ristretta di assenso come requisito procedurale. Ciò non significa che un consenso autentico non fosse ricercato e ottenuto, ma quasi sempre o tramite un ampio ricorso alla partecipazione attraverso canali istituzionali, o attraverso un'insistita disponibi-

© DE GRUYTER

lità a praticare quei canali. La precisazione di Tanzini si comprende meglio se ricordiamo che nella storiografia sui regimi comunali si è tradizionalmente separato il tema della partecipazione al potere da quello del consenso: il secondo è solitamente collegato al prevalere di regimi oligarchici o francamente signorili (Najemy). Alcuni interventi, tuttavia, ci spalancano un nuovo orizzonte di ricerca mettendo in rilevo, anche nel pieno dell'età consolare o podestarile, l'importanza della retorica del consenso (Florian Hartmann, „Il linguaggio del consenso nell'elaborazione della retorica comunale") e le pratiche „monumentali" messe in atto per consolidare i regimi e i sistemi di alleanze o le istituzioni su cui si fondavano (sul secondo caso: David Napolitano, „Keeping the flock toghether. Consensus-building in the *Oculus pastoralis*"; sul primo: Maria Pia Alberzoni, „Legittimazione personale e costruzione del consenso. La statua equestre di Oldrado da Tresseno [1233]"). L'impiego strumentale degli intellettuali universitari in questi processi è considerato da Stefania Zucchini („Funzioni dell'istituzione universitaria nell'organizzazione del consenso in ambito comunale e signorile"), la quale, tuttavia, rileva anche come in altre stagioni storiografiche ci si sia soffermati piuttosto sulla loro funzione di critica dell'ordine sociale. Su questa linea Mario Conetti („La norma e il consenso. Consigli cittadini e revisioni statutarie nella civilistica [secoli XII–XIV]"), pur sottolineando il contributo dei giuristi all'elaborazione di norme condivise in ambito comunale, segnala come sia stata proprio la loro scarsa disponibilità alla ricezione di indicazioni politiche a garantire un largo consenso al loro intervento. Altri saggi si concentrano su particolari *media* e sul loro ruolo nella costruzione del consenso. Alla propaganda attraverso le lettere sono dedicati gli interventi di Florian Hartmann (v. sopra) e di Miriam Rita Tessera („La costruzione del consenso nei principati latini d'Oriente. Trasmissione e circolazione delle ‚lettere di crociata' nel XII secolo"). La studiosa evidenzia come, se lettere destinate alla circolazione e alla propaganda della crociata siano riconoscibili fin dagli ultimi anni del secolo XI, fu soltanto dopo la metà del secolo XII che il Papato „inaugurò un nuovo sistema che integrava gli strumenti utilizzati da Urbano II con la produzione ‚in serie' di encicliche universali" (p. 93). Pietro Delcorno („Predicazione persuasione: ‚A ogne cittade saria grande utilitade'") indaga la ricaduta effettiva delle campagne di predicazione organizzate nelle città del basso Medioevo: spesso momento decisivo di costruzione del consenso alla vigilia di un durevole impegno da parte del gruppo dirigente (ad esempio l'istituzione di enti di assistenza). Non predicazione pubblica, ma una forma di oratoria diretta a una parte del collegio cardinalizio, intrisa di argomentazioni giuridiche e scritturali è quella che illustra Andrea Bartocci („La retorica di un giurista al tempo dello scisma d'Occidente. Il sermone di Bonifacio Ammannati per l'elezione di Clemente VII") in un saggio che propone anche l'edizione critica del sermone. Di genere simile – pur se dedicato a un evento politico di carattere „laico" – è il testo di cui Marco Petoletti propone l'edizione nel suo contributo („L'orazione di Pietro Filargo per l'incoronazione ducale di Gian Galeazzo Visconti"). Ancora nella cornice della Milano viscontea si colloca l'analisi del „cantiere" della cattedrale compiuta da Martina Saltamacchia, „Building cathedrals to

© DE GRUYTER

build consensus. Gian Galeazzo Visconti and the Fabrica of the Milan Cathedral"), che evidenzia sia il ruolo chiave di una rifondazione ecclesiastica nella „fabbrica" del consenso del signore, sia il guardingo atteggiamento nei suoi confronti da parte dei suoi sudditi/*cives*. Enrico Faini

Dawn Marie Hayes, Roger II of Sicily. Family, Faith, and Empire in the Medieval Mediterranean World, Turnhout (Brepols) 2020 (Medieval Identities. Socio-cultural Spaces 7), 220 pp., ill., ISBN 978-2-503-58140-8, € 75.

This book is divided into three parts: the first focuses on the family of the founder of the Kingdom of Sicily and consists of two chapters: 1) „The Appeal of Alfonso VI of Leon-Castile's Legacy"; 2) „Opportunities in the Kingdom of Jerusalem and in the Principality of Antioch". Both chapters are basically centred, as we will see, on the characters of the three wives of Roger II of Hauteville, attempting to demonstrate the importance of these three women as key figures thanks to whom this *parvenu* of the European aristocracy gained respect and regard, and increased his power as a new Mediterranean king. The first chapter analyses Roger's first marriage to Elvira, the daughter of King Alfonso VI of Leon-Castile, officiated when Roger was still merely the young Count of Calabria and Sicily. This could be described as his most important marriage: not only because it produced several children and because it was a love-match –unnecessary and a fairly rare phenomenon for medieval marriages –; not only because it was the longest of Roger's three marriages, but also because, as Hayes remarked, „... by marrying into the Spanish royal family, the Normans were associating themselves not only with Alfonso, but also with a very powerful French house whose members were influential in Spain". This circumstance was of great importance to Roger, who was keen to strengthen his ties to France, the Hautevilles' place of origin. The second chapter discusses Roger's subsequent two marriages – the childless marriage to Sybilla of Burgundy and that to Beatrice of Rethel, who gave birth to Constance a few months after Roger's death, both imposed by the death of Elvira and the death within a few years of many heirs to the Kingdom. It shows that these reinforced the image of the monarch of this new-born Kingdom, but, ultimately, proved to be substantial failures in attempting to expand Roger's dominion over the Kingdom of Jerusalem and the Principality of Antioch, and in giving Roger new heirs. The second part of the book is focused on Faith, and like the first is divided into two chapters: 1) „St Nicholas of Myra's Cult in Norman Bari, c. 1071–1111"; 2) „The devotion of Roger". The author analyses the growing importance of the cult of St Nicholas in Southern Italy, favoured in 1087 by the theft of his relics from Myra and their transfer to Bari, where the cult of St Nicholas was already popular among sailors. Roger sensed the importance of this cult for his County and especially, a few years later, for his Kingdom, located at the centre of the Mediterranean, a sea of clashes and encounters between different cultures. The saint of sailors was the religious guarantor of Roger's

© DE GRUYTER